UIL

AUDIZIONE PARLAMENTARE del 08.10.2009

LEGGE FINANZIARIA 2010

Il Consiglio dei Ministri del 22 settembre scorso ha approvato la finanziaria per il 2010 e, contestualmente, gli interventi di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 che comprendono oltre alle "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" anche il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e il bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012, la Relazione revisionale programmatica per l'anno 2010 e la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economica-finanziaria per gli anni 2010-2013.

Queste norme seguono le linee di politica economica tracciate dal decreto 1/7/2009 n.78, successivamente convertito nella Legge 3/8/2009 n.102.

A parere della UIL, prima di esprimere un giudizio sull'insieme delle misure previste da questo notevole corpus giuridico, bisogna tenere ben presenti sia il tessuto economico del nostro Paese sia la situazione dei conti pubblici che, come noto, soffre principalmente del pesante ammontare del debito pubblico e del suo rapporto nei confronti del Pil, per capire appieno la diversità d'impostazione scelta dal nostro Governo rispetto alle manovre "anticrisi" intraprese dagli altri paesi europei.

Non si tratta, quindi, sebbene a prima vista sembri il contrario, di una manovra strutturale imponente, bensì di un insieme di strumenti che, partendo dalla situazione "di fatto", cercano di dispiegare la propria efficacia con semplificazioni e riduzioni di spesa, miglioramenti dell'efficienza dell'esistente ed alcune misure straordinarie dovute alla straordinarietà dell'attuale situazione economica internazionale.

Se si parte dall'analisi del decreto di luglio, è evidente che la strategia principale è quella di favorire l'attività delle imprese per mantenere una stabilità quanto più ampia possibile dell'occupazione.

Una valutazione positiva può essere data alle misure che riguardano il premio di occupazione ed il potenziamento degli ammortizzatori sociali, anche se vi permangono alcuni aspetti di sperimentalità.

Per quanto riguarda la posizione dello Stato, in particolare del Fisco nei confronti delle imprese parte della normativa può essere intesa come una vera e propria Tremonti ter che, rispetto alle altre due edizioni precedenti si presenta rinnovata e semplificata.

Le nuove agevolazioni sono, per certi versi, più restrittive delle precedenti, se non altro per platea di destinatari, in quanto ne sono esclusi i professionisti, e per l'ambito più limitato degli investimenti compresi.

Sotto un altro profilo, però, queste norme sono molto più generose e semplici. Viene, infatti, consentita la detassazione integrale del 50% dei reinvestimenti in azienda, mentre in passato venivano detassati solo gli investimenti incrementali e, cioè, l'eventuale eccedenza degli investimenti effettuati nel periodo d'imposta agevolato rispetto alla media dei cinque periodi d'imposta precedenti.

Riconosciamo che questo modello di detassazione degli investimenti si è rivelato già in passato uno strumento efficace per stimolare l'economia, soprattutto nel breve periodo. È un'agevolazione che non ha adempimenti burocratici particolari, né tempi di attesa per la conclusione.

Altre misure che colpiscono favorevolmente riguardano un più rapido ammortamento dei beni strumentali d'impresa e una maggiore percentuale di svalutazione fiscalmente deducibile e degli accantonamenti per rischi su credito.

Viene accolta la richiesta dell'accorciamento dei tempi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese, come più volte richiesto dalla UIL ed aumentata la compensazione di crediti fiscali.

Nei confronti dei risparmiatori e delle famiglie e a loro tutela sono stati stabiliti i costi delle commissioni bancarie e i giorni di valuta per assegni e bonifici, mentre un'ulteriore norma stabilisce che la commissione di massimo scoperto non può, a pena di nullità, superare lo 0,5% trimestrale. È previsto il risarcimento per le surroghe dei mutui che non vengono concluse entro 30 giorni. Altre norme da considerare positivamente sono quelle che, nella parte antievasione, prevedono il contrasto ai paradisi fiscali e le verifiche sul radicamento effettivo del soggetto fiscale nel territorio estero con criteri stabiliti e certi ed il contrasto alle frodi in materia di invalidità civile.

Tutte queste misure da accogliere positivamente così come le norme che prevedono un potenziamento della riscossione, attraverso la fornitura all'Inps di tutti i dati in possesso della PA, relativi ai titolari di prestazioni previdenziali o assistenziali e la riduzione da 11 a 9 mesi del

termine per la notifica delle cartelle di pagamento della riscossione (a partire dal 31 ottobre prossimo).

Certo sono presenti anche note dolenti per esempio nel settore della sanità nel quale suscita una particolare disapprovazione la programmazione delle risorse per la spesa sanitaria e dove è slittato il termine per la stipula della specifica intesa tra Stato e regioni (Patto per la salute). La stessa intesa dovrà confermare le anticipazioni a titolo di premialità in favore delle regioni adempienti.

Da segnalare, negativamente, lo spostamento del termine ultimo di stipula dell'intesa, pena l'intervento dei ministeri del Welfare e dell'Economia, per la fissazione di standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi, utili a garantire uniformità su tutto il territorio nazionale dei livelli essenziali di assistenza sanitaria (LEA).

Le disposizioni prevedono, infatti, in caso di mancata intesa, il mantenimento nella misura del 7% dello standard dimensionale del disavanzo sanitario strutturale rispetto al finanziamento ordinario e alle entrate regionali, al cui raggiungimento scatta obbligatoriamente la sottoscrizione dei piani di rientro.

Sono stati introdotti, poi, in una situazione di grave crisi di rapporti istituzionali fra Regioni e Stato, nuovi adempimenti per le prime: la trasmissione con cadenza annuale, di un provvedimento ricognitivo delle prestazioni aggiuntive rispetto ai livelli essenziali di assistenza, con indicazione della specifica fonte di finanziamento non a carico del Ssn e l'accertamento della qualità delle procedure amministrativo-contabili sottostanti alla corretta contabilizzazione dei fatti aziendali, previa fissazione di criteri con decreto del Welfare, sentite le regioni, da emanarsi entro il 31 ottobre prossimo.

Altra misura importante adottata, nel quadro della manovra economica, è il graduale allungamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego (nel 2010 si passa da 60 a 61 anni, poi l'età sale di un anno ogni due per arrivare a 65 nel 2018). Per la UIL è indispensabile prevedere a livello legislativo una contestualità e una contemporaneità tra l'aumento dell'età di pensionamento delle lavoratrici del settore pubblico e la destinazione dei risparmi che questa produrrà al miglioramento dei servizi di welfare familiare e al riequilibrio delle condizioni delle donne nel mercato del lavoro, per poi arrivare a rendere omogenea l'età pensionabile di tutte le lavoratrici italiane.

Giova ricordare che le lavoratrici, le donne, in Italia hanno da sempre sopperito alla carenza dei servizi sociali che i vari governi non sono stati in grado di affrontare in maniera adeguata.

Questo compito che le donne svolgono con amore e senso di responsabilità non è stato mai remunerato, l'unico riconoscimento del doppio lavoro che svolgono è stato quello (solo in alcuni settori) di poter andare in pensione prima degli uomini.
Vorremmo essere certi che il Governo che ha ritenuto necessario questo passo sia anche consapevole di quello che comporta e sia altrettanto pronto a sopperire alla mancanza di prestazioni sociali che le donne costrette ad allungare il loro percorso lavorativo non saranno più in condizione di poter garantire.

Altro provvedimento è stato quello che ha visto la regolarizzazione di colf e badanti. Tale norma si sta rivelando un relativo successo, malgrado le forti limitazioni che hanno reso difficile l'accesso da parte di molti datori di lavoro. In particolare incidono negativamente: i limiti del reddito (almeno 20 mila €); il forte onere connesso alla regolarizzazione (500 euro più un aumento di almeno il 40% del costo contrattuale); la base di 20 ore settimanali (difficile per le colf che lavorano a ore per più famiglie) nonché l'impossibilità, per il lavoratore migrante, di poter denunciare chi rifiuta di metterlo in regola, cosa che nel 2002 diede diritto d'accesso alla sanatoria.
Malgrado queste condizioni e la forte crisi economica che colpisce le famiglie, quasi 300 mila di queste vi hanno aderito, segno che l'irregolarità è molto estesa ed il bisogno di integrazione è molto forte. Dovrebbe bastare questo segnale a convincere il nostro Esecutivo che la regolarizzazione è la strada giusta perché permette l'emersione di centinaia di migliaia di lavoratori, con grande vantaggio per loro stessi e per l' erario e perché non è giusto condannare al reato di clandestinità chi era in Italia anche prima dell'entrata in vigore della legge 94.

L'insieme di tali provvedimenti contestualizzano come spiegato più volte dal ministro dell'Economia, il complesso di interventi che aggiornano la manovra triennale anticipata approvata dal Parlamento nell'agosto dello scorso anno. Il piano anticrisi complessivo contenuto nel Dpef reperisce risorse lorde pari a circa 27,3 miliardi per il quadriennio 2008-2011 (2,7 mld nel 2008, 11,4 nel 2009, 7,5 nel 2010, e 5,8 nel 2011), pari all'1,8% del Pil.
Lo stesso Dpef quantifica in 11,5 miliardi nel 2009-2011 gli impieghi del decreto che si sostiene abbia effetti neutrali sulla finanza pubblica, poiché utilizza quota di maggiori entrate e minori spese. Dalla tabella inserita nel Dpef relativamente agli effetti finanziari del provvedimento, si ha conferma che sono previste maggiori entrate per 1,08 miliardi nel 2009, minori spese per 154 milioni. Tra le minori entrate, 513 milioni sono appostati alla voce «sospensione di tributi e contributi per il sisma in Abruzzo» mentre per la detassazione degli investimenti in macchinari (la «Tremonti- ter»), si prevedono minori incassi per 1,8 miliardi nel 2010, 2,3 miliardi nel 2011.Per quel che riguarda le maggiori spese correnti, si segnala il finanziamento di 510 milioni per «la proroga delle missioni di pace».

Ultimo tassello della manovra economica è la Finanziaria 2010 che ha il compito di operare variazioni al Bilancio a legislazione vigente, impegnando le macrocifre.
Una Finanziaria di 3 miliardi nel triennio 2010-2012, composta da tre soli articoli e relative tabelle, che di fatto integra la manovra triennale dello scorso anno, non opera alcuna correzione per il 2010 e 2011 e aggiorna le previsioni di spesa ed entrata per il 2012. È una manovra in due tempi con la quale il Governo rinvia un suo eventuale potenziamento all'andamento del gettito e soprattutto agli incassi attesi dallo scudo fiscale.

Per quel che riguarda lo scudo fiscale ci turiamo il naso, ma la situazione economica è difficile e c'è bisogno anche di questi provvedimenti. E non ci riferiamo solo alla necessità per lo Stato di far cassa. Il gettito è solo un aspetto marginale dello scudo fiscale. Il fattore più importante è che il rimpatrio di capitali in Italia significa nuove opportunità di investimento, un possibile volano per l'economia in un momento come questo di grande difficoltà economica. Nelle situazioni critiche bisogna essere pragmatici. Tutti saremmo molto contenti se il Governo non avesse fatto ricorso a questa sanatoria perchè vorrebbe dire che i soldi sono sempre rimasti in Italia e le tasse sono state pagate da tutti, ma se dobbiamo scegliere l'utilizzo di questi soldi e tra lasciarli all'estero sperando che in un ipotetico futuro tornino da soli e riportarli in Italia facendo pagare meno tasse del dovuto è evidente che la seconda ipotesi, anche se fa irritare, si presenta più utile per il Paese.
Certo i soldi esportati possono essere il frutto di attività illecite ma, per evitare che ci sia la necessità di tali sanatorie bisognerebbe creare un sistema finanziario internazionale trasparente, eliminando i paradisi fiscali presenti anche in Europa. La necessità di sanare il falso in bilancio si è resa necessaria con l'esigenza di far cassa per avere fondi contro la crisi, non si possono mettere altre tasse e bisogna intervenire sugli evasori. Questo è il vero problema, altrimenti non ci sarebbe bisogno di turarsi il naso. Ma oltre allo scudo fiscale bisogna rafforzare la lotta all'evasione fiscale e creare le condizioni per rendere irripetibile l'elusione dalle imposte. Altrimenti, si crea la convinzione che tutti possono sentire autorizzati a fare i furbi. Ma oltre a far cassa c'è un altro possibile vantaggio che può essere generato dallo scudo, che forse è ben più importante e cioè la possibilità che chi decide di mettersi in regola con il fisco e di rimpatriare i soldi non lo fa perchè ne ha bisogno per vivere ma perchè progetta di fare investimenti. In questo senso lo scudo dal punto di vista economico è da considerare come uno shock esogeno al sistema economico stesso.

Spiace constatare che se e solo se le risorse che rientreranno saranno dell'entità prevista si apriranno ulteriori spazi per interventi a favore dell'Università e della ricerca, per il "5 per mille" e forse per il lavoro, oltre che per il rinnovo dei contratti pubblici. Al momento infatti in Finanziaria sono previste risorse per i rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti per il triennio 2010-2012 pari a a 1,8 miliardi per il settore statale e a 1,6 miliardi per il settore non

statale, per un totale complessivo pari a 3,4 miliardi. Si tratta in sostanza dello stanziamento per la sola indennità di vacanza contrattuale (circa il 40% dell'inflazione programmata).

Questo è un problema che si trascina ormai da parecchio tempo e che rimane senza soluzione anche nel testo della legge finanziaria 2010.

Su tale questione, la UIL rivendica la necessità che la legge contenga, a correzione di quanto all'art. 2 c. 9 della bozza di finanziaria, le risorse sufficienti a consentire il rinnovo dei contratti della P.A., nel rispetto di quanto concordato tra Governo e Parti sociali il 22 gennaio ed il 30 aprile 2009 e riprendendo gli impegni contenuti nel DPEF di quest'anno, che conferma le percentuali revisionali IPCA per gli aumenti contrattuali del triennio 2010-12.

Da tempo la UIL sostiene che la PA debba essere considerata come una vera e propria risorsa primaria ed un importante volano di sviluppo per il sistema Paese che attraverso la sua attività improntata all'efficienza ed all'efficacia sia al servizio di cittadini ed imprese, un'amministrazione pubblica che conduca un'azione improntata a principi di economicità (non di economia) e di rispetto dei livelli di welfare.

Il sostegno efficace al tessuto produttivo del Paese, in sintonia con la sua peculiarità di essere soprattutto composto da imprese medie, piccole e piccolissime, così come la capacità di attrarre investimenti e capitali, sono condizionati in misura assai significativa dalla qualità dei servizi che, in grande parte, sono erogati dalla Pubblica Amministrazione, e sono, ad esempio, fortemente legati a fattori che vanno dalla farraginosità delle procedure e dalla quantità degli adempimenti richiesti, alla diffusione sul territorio dei luoghi di erogazione del servizio. Intuendo, forse per prima, la centralità della P.A., la UIL ha sin qui promosso e sostenuto le iniziative per la semplificazione delle procedure burocratiche e per l'allargamento della fruibilità dei servizi pubblici. Ma questa azione di rinnovamento rimarrà senza effetto se si continuerà a rinviare l'impegno sottoscritto da questo Governo lo scorso aprile sui rinnovi contrattuali

Alla Finanziaria e al Dpef, con relativa nota di aggiornamento, dunque, il compito di aggiornare il quadro macroeconico e gli stanziamenti previsti dal Bilancio a legislazione vigente, mentre la manovra economica vera e propria è consegnata ai provvedimenti che di volta in volta si renderanno necessari e sui quali la Uil non farà mancare il proprio contributo e le proprie critiche.

La Uil valuta positivamente l'impegno del Governo a destinare le eventuali maggiori disponibilità di finanza pubblica che si verranno a creare nel 2010 rispetto alle previsioni del Dpef alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie e dei percettori di reddito medio-basso con priorità per i lavoratori dipendenti e i pensionati ma, ricorda altresì che identica norma era presente anche negli anni passati e che, finora, non ha alleggerito le imposte rimanendo sempre inapplicata.

La UIL inoltre non può non mostrare una forte preoccupazione sulla necessità che per essere pienamente esecutive ed efficaci le norme sin qui prese in esame dovranno attendere oltre 40 provvedimenti di attuazione. Certo in molti casi si tratta di provvedimenti che riguardano attività interne alle amministrazioni, per cui gli atti che avranno più diretto impatto nelle attività dei cittadini, soprattutto quando considerati contribuenti, sono di meno.
A titolo d'esempio, in materia di ammortizzatori sociali, per esempio, dovrà essere completato il corredo di provvedimenti del ministero del Lavoro che per il 2009 e il 2010 consentiranno di derogare alle regole sulla cassa integrazione guadagni per i settori che non ne sono attualmente coperti. Lo stesso ministero dovrà emanare i decreti per destinare il contributo forfettario derivante dall'emersione del lavoro irregolare dei lavoratori extracomunitari e, con un decreto, dovrà stabilire le modalità di corresponsione delle somme e degli interessi dovuti per contributi assistenziali per periodi anteriori ai tre mesi (termine oltre il quale parte la regolarizzazione).

In conclusione, quindi, il giudizio sulle misure intraprese è complessivamente positivo. Esse sono potenzialmente in grado di attenuare la situazione di crisi occupazionale diffusa, ma, d'altra parte, occorrerebbe anche sfruttare, in maniera efficace, i margini che la manovra offre per migliorare gli strumenti da essa proposti come, per esempio, quelli adottati in campo fiscale a favore delle imprese e dove un maggiore coraggio da parte del Governo farebbe introdurre delle facilitazioni dello stesso tenore anche a favore dei lavoratori dipendenti ed i pensionati.

Per la Uil la difesa dell'occupazione e il mantenimento dei lavoratori e delle lavoratrici all'interno delle aziende è una priorità assoluta per questo chiediamo che sia incentivata una moratoria dei licenziamenti attraverso una riduzione temporanea per le piccole e medie imprese dei contributi previdenziali.